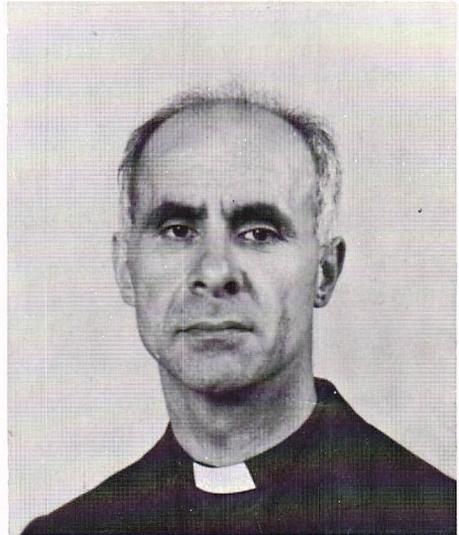


24 AGOSTO 1974

« La tribolazione che ci è capitata ci ha colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze...; e ciò per imparare a non riporre fiducia in noi stessi ma solo nel Dio che risuscita i morti. Per la speranza che abbiamo riposto in Lui, Egli ci ha liberati e ci libererà ancora, grazie alla vostra cooperazione nella PREGHIERA per noi » (2 Co 1,8-11).



Ve la chiedo insistentemente questa preghiera, Confratelli carissimi, nel darvi la dolorosa notizia della tragica morte del nostro confratello sacerdote

D. GIUSEPPE GIOVANNI TAFURI

di anni 47

Tornava in macchina insieme a D. Giuseppe Dutto, con le provviste per la colonia, quando, in un rettilineo alberato, si schiantava contro un albero, spirando immediatamente con il compagno di viaggio.

È stata unicamente la preghiera fraterna che si è elevata dal coro immenso di Confratelli (un centinaio di concelebranti con il rappresentante del Rettor Maggiore, D. Luigi Fiora), di Figlie di Maria Ausiliatrice, di allievi, di ex-allievi, di operatori, di amici, il 26 luglio nella nostra parrocchia di « Gesù Adolescente », davanti alle salme dei nostri due confratelli, che ci ha ridato fiducia e speranza.

Un rimpianto che diede la misura della stima che questi confratelli avevano attirato su se stessi e sull'opera salesiana.

Una partecipazione che fu il « segno » più efficace, direi quasi sacramentale, della Famiglia salesiana di S. Paolo, di Torino, del Piemonte.



Nella pienezza delle sue energie umane (47 anni), nel fervore, ancor da novizio, dei suoi fedelissimi 30 anni di consacrazione religiosa, nell'entusiasmo giovanile dei suoi 20 anni di missione sacerdotale, improvvisamente « afferrato » da Cristo per la corona immarcescibile, ci lascia costernati, con un vuoto ben difficile da colmare.

Tra le macerie della macchina, un foglietto sgualcito tenuto nel portafogli, scritto di suo pugno tanti anni fa, inizia così: « Signore, ti offro la mia vita. Voglio piuttosto morire che recarti offesa... Signore, sono tuo, oggi e sempre... » e termina con le parole del « Veni, Sancte Spiritus »: « Da virtutis meritum, da salutis exitum, da perenne gaudium ». La gioia perenne la viveva già quaggiù, con un fervore sacerdotale e religioso che non ha mai subito flessioni né tentennamenti. È riuscito ad essere fedele sempre, grazie ai mezzi tradizionali di perfezione, che ogni giorno, settimana e mese, nonostante qualsiasi intralcio, continuava a praticare: preparazione e ringraziamento al S. Sacrificio Eucaristico, recita attenta e devota del Breviario e del Rosario, meditazione e lettura in comune, visita al Santissimo, confessione settimanale dal « suo » Confessore; esercizi spirituali con i propositi scritti, rivisti ogni mese nell'esercizio della buona morte.

Si era allenato a questo stile di pietà, sin dall'aspirantato compiuto a Benevagienna dal '38 al '43. Nato in Puglia, era emigrato a Torino ancora fanciullo con la sua amatissima famiglia, ed aveva conosciuto D. Bosco frequentando l'oratorio S. Luigi presso Porta Nuova. Il suo fervore crebbe nel Noviziato di Morzano e soprattutto nei due anni di studentato filosofico (allora « vagante » per la guerra) a Lombriasco e a Valsalice.

Brillante la sua prova di salesianità nei quattro anni di tirocinio a Lanzo ('46-'50). La Pontificia Università Gregoriana ('50-'54) quadrò la sua bella intelligenza in campo teologico, temprò il suo spirito ecclesiastico, dandogli una carica di robusta fedeltà alla tradizione, al Papa e alla Chiesa che sovente emergeva con forza in questi tempi di contestazione e di disorientamento.

Forgiato in modo ormai completo, poteva iniziare il suo apostolato diretto come sacerdote. Fu tale la riuscita nel suo primo campo di lavoro affidatogli che vi rimase per sempre (tolto una breve parentesi di tre anni). Un campo non facile e non tranquillo: la gioventù del popoloso e popolare borgo S. Paolo di Torino.

Due decenni di apostolato.

Migliaia di giovani conosciuti, amati, aiutati, incoraggiati, orientati, salvati.



Programmava e organizzava con meticolosità ogni anno. Seguiva tutto e tutti; era presente sempre.

Viveva, con i suoi giovani e per i suoi giovani, le ore di svago e le ore di preghiera, le vicende liete e quelle dolorose.

Lo sport (gli innumerevoli tornei), il turismo (le famose gite), la montagna (le splendide scalate), la partita a scacchi o a carte (le grandi sfide), non erano un « relax » per lui, ma un modo di essere « come loro » e « con loro ».

« Come loro » e « con loro », ma sempre come sacerdote educatore salesiano. La preghiera era il suo respiro. Tutto era in vista della loro anima. Preparava accuratamente e delicatamente i giovani fidanzati, li seguiva nei primi anni di vita coniugale, portandoli a vivere insieme nel gruppo « giovani sposi » che curava con premura e costanza.

A questo lavoro, in tutti i 20 anni di sacerdozio, aggiunse l'attività della scuola, che svolgeva con l'entusiasmo giovanile e lo stile salesiano che metteva in tutto.

Negli ultimi cinque anni (prima a Valdocco quindi nuovamente a S. Paolo) gli fu aumentato il lavoro con la responsabilità dell'amministrazione che, diceva lui, non gli era confacente.

Ma anche in questa mansione spuntò il religioso e il sacerdote integro e completo e fu un'altra riuscita della sua vita.

Ultimamente l'incarico pienamente portato a termine che perfezionò il suo curriculum, fu la fusione del magnifico gruppo di ex-allievi anziani dell'oratorio con quelli più giovani.

Fu il suo ultimo capolavoro.

Il Signore lo trovava « completo » e degno di essere « chiamato ».

Fraternamente raccomandiamo al Signore per intercessione della Vergine Ausiliatrice che egli tanto amò, l'anima del nostro confratello, il suo carissimo papà 83enne, questa diletta casa di S. Paolo così duramente provata, in questi ultimi anni, e il

Vostro confratello
Don MARIO CATTANEA

Dati per il necrologio:

Don GIUS. GIOV. TAFURI, nato a Cellino S. Marco (Brindisi) il 19-2-1927; morto a Racconigi (Cuneo) il 24-7-1974, a 47 anni di età, 30 di professione e 20 di sacerdozio.



